

# L'INTEGRAZIONE NON SI FA COSÌ

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

**S**esso sono i piccoli episodi che rivelano i grandi fatti. Che cosa sia diventata ad esempio, per tanta parte, la scuola italiana, quale sia il senso comune che vi regna, quale sia anzi il senso comune che probabilmente ha già messo abbondanti radici in tutto il Paese, ce lo dice quanto è appena accaduto a Roma, alla scuola materna ed elementare Carlo Pisacane. La cui preside, con l'accordo unanime del consiglio d'istituto, ha deciso che il nome di Pisacane non è proprio il più adatto per una scuola che accoglie tanti alunni non italiani, appartenenti, come c'informano i giornali, a ben 24 etnie diverse, con prevalenza di bengalesi, romeni e cinesi.

Pisacane: avete presente? Un mazziniano, con la testa piena di idee confuse sulla patria e sul socialismo, che si era fissato di fare una rivoluzione con i contadini del Mezzogiorno e che fu capace, invece, solo di andare incontro alla propria rovina lasciandoci la vita. Un italiano poi, figuriamoci!, a chi volete che interessi? Chi volete che lo conosca questo Pisacane? Molto meglio intitolare la scuola, hanno pensato i docenti romani, a un personaggio di ben altro calibro e notorietà, per esempio a Tsunesaburo Makiguchi. Ma certo, Makiguchi! Sappiamo tutti chi è: pensatore e pedagogista celeberrimo, teorizzatore della ormai diffusissima (anche troppo!) «educazione creativa». E che poi sia giapponese non può che fare sicuramente piacere ai tanti alunni asiatici, in specie a quelli cinesi che, come si sa, conservano del Paese del Sol Levante un così simpatico ricor-

do. In realtà c'è poco da iro-

nizzare su questa Italia di oggi, di cui i poveri insegnanti della ex Pisacane, alla fine, appaiono più che altro delle vittime. Vittime di un Paese che ha una venerazione idolatrica verso tutto ciò che sa di «territorio» e di «decisione dal basso» e permette che denominazioni così simbolicamente cruciali (la cui importanza ci ricorda un aureo libretto di Alberto ed Elisa Benzonni in uscita proprio in questi giorni da Bietti, *Le vie d'Italia*) come i nomi delle cose che sono di tutti, adoperate da tutti, quali sono per l'appunto i nomi delle scuole, siano a disposizione del primo consiglio d'istituto che vuole cambiarli.

Un Paese così ipnotizzato dalle mitologie internazionale-mondialiste, e insieme così abituato a vedersi secondo l'immagine negativa che gli fabbricano ogni giorno i suoi tanti moralisti di professione, da credere che ormai la propria storia, la propria identità, non vogliono dire più nulla per nessuno, non abbiano più alcun valore. E dunque un Paese che di fronte all'immigrazione si trova nell'incapacità di fare la sola cosa utile che c'è da fare. Cioè cercare d'integrare, far diventare italiani gli stranieri legalmente in Italia, concedendogli dunque con larghezza la cittadinanza (con larghezza! Lo si capisca una buona volta) e facendoli partecipi della nostra lingua, della nostra storia, della nostra cultura: principalmente nella scuola, che di tutto ciò deve, o meglio dovrebbe, essere il simbolo operante.

Invece preferiamo strizzare l'occhio alle mode e farci belli gingillandoci con un multiculturalismo suicida che ha il solo effet-

to di ghettonizzare gli stranieri e di alzare una barriera tra noi e loro.